

MARCO QUARANTA

ROMA VERSUS **VEIO** :

IL DUELLO MORTALE

Prefazione di Guglielmo Colombero

Romanzo storico



NeP edizioni

Marco Quaranta

ROMA *VERSUS* VEIO:
IL DUELLO MORTALE

Prefazione di Guglielmo Colombero

Romanzo storico



NeP edizioni

*Dedicato alla mia famiglia,
grazie per la pazienza dimostrata*

Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-165-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione:

SOMMARIO

PREFAZIONE	
<i>Sapore di sangue, odore di ferro</i> di Guglielmo Colombero	9
NOTA DELL'AUTORE	17
INDICE DEI PERSONAGGI	19
PROLOGO	
<i>CCCLVII Ab Urbe condita</i> <i>Alba del VI giorno prima delle idi del mese di gennaio,</i> <i>sponda orientale del fiume Tevere</i>	25
CAPITOLO I	
<i>Mattina del VII giorno prima delle idi del mese di</i> <i>febbraio, Colle del Campidoglio</i>	33
<i>Tarda mattina del VII giorno prima delle idi del mese</i> <i>di febbraio, Colle Palatino</i>	38
CAPITOLO II	
<i>Pomeriggio del VI giorno prima delle idi del mese</i> <i>di febbraio, Veio</i>	43
<i>Pomeriggio delle idi del mese di febbraio, Veio</i>	45
CAPITOLO III	
<i>Alba del III giorno prima delle calende del mese</i> <i>di marzo, Roma</i>	55
<i>Mattina del III giorno prima delle calende del mese</i> <i>di marzo, Colle Palatino</i>	61
<i>Tarda mattina del III giorno prima delle calende</i> <i>del mese di marzo, Roma</i>	63

CAPITOLO III

<i>Alba del giorno prima delle none del mese di marzo, Roma</i>	80
<i>Metà mattina del giorno prima delle none del mese di marzo, Campo di Marte</i>	86
<i>Tardo pomeriggio del giorno prima delle none del mese di marzo, Corniculum</i>	98

CAPITOLO V

<i>Mattina dell'VIII giorno prima delle idi del mese di marzo, Corniculum</i>	104
<i>Sera del III giorno prima delle idi del mese di marzo, Corniculum</i>	117
<i>Pomeriggio inoltrato del giorno prima delle idi del mese di marzo, Corniculum</i>	119
<i>Tarda mattina del giorno delle idi del mese di marzo, Corniculum</i>	126
<i>Mattina del III giorno prima delle calende del mese di aprile, Corniculum</i>	131

CAPITOLO VI

<i>Mattina dell'VIII giorno prima delle idi del mese di aprile, Corniculum</i>	149
<i>Alba del VI giorno prima delle idi del mese di aprile, Corniculum</i>	158
<i>Mattina del VIII giorno prima delle idi del mese di aprile, Corniculum</i>	162
<i>Tarda mattina del VIII giorno prima delle idi del mese di aprile, Corniculum</i>	167

CAPITOLO VII

<i>Mattina del XV giorno prima delle calende del mese di maggio, Corniculum</i>	179
---	-----

<i>Mattina del giorno delle idi del mese di maggio, Roma</i>	197
<i>Mattina del giorno delle idi del mese di maggio, Corniculum</i>	203

CAPITOLO VIII

<i>Tarda mattina del giorno delle idi del mese di maggio, colle dell'asino morto</i>	211
<i>Pomeriggio del giorno delle idi del mese di maggio, colle dell'asino morto</i>	248
<i>Tardo pomeriggio del giorno delle idi del mese di maggio, colle dell'asino morto</i>	275

CAPITOLO IX

<i>Tarda notte del XVII giorno prima delle calende del mese di giugno, Corniculum</i>	287
<i>Alba del XVI giorno prima delle calende del mese di giugno, Corniculum</i>	306

CAPITOLO X

<i>Pomeriggio del XVI giorno prima delle calende del mese di giugno, Roma</i>	313
<i>Pomeriggio del XV giorno prima delle calende del mese di giugno, Corniculum</i>	319
<i>Pomeriggio del XIII giorno prima delle calende del mese di giugno, Corniculum</i>	337
<i>Mattina dell'XI giorno prima delle calende del mese di giugno, Corniculum</i>	343
<i>Mattina dell'VIII giorno prima delle calende del mese di giugno, Corniculum</i>	357

CAPITOLO XI

<i>Mattina del VI giorno prima delle calende del mese di giugno, Roma</i>	391
---	-----

*Tarda mattina del VI giorno prima delle
calende del mese di giugno, Roma* 402

CAPITOLO XII

*Mattina del VI giorno prima delle calende
del mese di luglio, Roma* 405

*Mattina del IIII giorno prima delle calende
del mese di luglio, Roma* 415

*Tarda mattinata del IIII giorno prima delle
calende del mese di luglio, Roma* 417

*Pomeriggio del IIII giorno prima delle calende
del mese di luglio, Corniculum* 431

*Alba del III giorno prima delle calende del mese
di luglio, Corniculum* 443

PREFAZIONE

Sapore di sangue, odore di ferro

Il 396 a.C. fu un anno fatidico per la storia di Roma antica: terminò infatti con la vittoria delle sue legioni la decennale, estenuante guerra contro la città etrusca di Veio, che contendeva all'*Urbe* l'egemonia in Italia centrale. Dopo la conquista e la diaspora dei suoi abitanti, il territorio di Veio, ribattezzato *Ager Veientanus*, fu colonizzato e ripopolato dai Romani, recuperando parte dell'antico prestigio.

I mitici eventi di quell'anno sono narrati da *Roma versus Veio: il duello mortale*, opera prima di Marco Quaranta, classe 1973, con un background di radicato impegno nei servizi sociali della regione Lazio e un cospicuo ventaglio di interessi culturali: letteratura, teatro, archeologia. Il suo è un romanzo storico classico, che all'erudizione nella materia abbina il ritmo cinematografico della trama, scandita da immagini vivide e da situazioni incalzanti. Lo spartiacque fra narrazione storica e saggistica storica è infatti proprio questo: l'amalgama, non facile, fra il rigore della ricostruzione e il gusto della fiction. A questo proposito, risulta efficace l'alternanza stabilita fra i personaggi attinti dalla storiografia e quelli invece scaturiti dalla fantasia dell'autore.

Il prologo coincide con lo sguardo in soggettiva del comandante romano Marco Valerio Lattucino, che enuncia la filosofia alla base del conflitto con Veio: «È risaputo che due popoli che sono come il sole e la luna non possono coesistere nello stesso spazio contemporaneamente». Nell'epoca in oggetto lo spazio impossibile da condividere è una porzione dell'Italia, ma, come è arguibile dalle profetiche parole di Lattucino, diventerà, un secolo e mezzo dopo, molto più in grande, il Mediterraneo, innescando il duello mortale fra Roma e una coriacea repubblica rivale, la fenicia Cartagine.

Segue un colorito diverbio fra il senatore Azio Lovinio e il centurione Tito Silio (entrambi personaggi fittizi), nel bel mezzo di un tumulto davanti al tempio di Giove Ottimo Massimo suscitato dal diffondersi di presagi nefasti sulla sorte di Roma: un affresco illuminante sulla superstizione destinata a dominare ancora per secoli la psicologia collettiva del popolo quirino fino all'epoca imperiale. Lovinio e Silio introducono la figura leggendaria di Furio Camillo: l'autore lo descrive come un politico lucido e avveduto, che incarica Silio di rintracciare un vecchio aruspice dal quale proveniva un inquietante vaticinio sulla guerra contro Veio. Un altro dettaglio storico, questo, di innegabile spessore: premonizioni e profezie (paragonabili ai sondaggi dei tempi nostri) rappresentavano un formidabile strumento di manipolazione dell'umore instabile della plebe, l'autentica massa di manovra della civiltà latina, che l'oligarchia patrizia sapeva utilizzare come manovalanza per la lotta politica (spesso finalizzata non tanto alla sconfitta elettorale quanto all'eliminazione fisica degli antagonisti). In altre parole, le "squadracce" dell'antichità.

La ferrea disciplina della legione nell'immaginario accampamento di *Corniculum* è lo sfondo in cui si colloca un altro passaggio fondamentale del romanzo: la formazione del giovane Marco Orazio. L'autore si sofferma a lungo sullo scenario della vita militare: il sadismo degli istruttori, la discriminazione fra patrizi e plebei, lo spirito guerrafondaio inculcato a suon di nerbate nelle menti delle reclute, corpi da trasformare a qualsiasi costo in una perfetta macchina da guerra. L'embrione ancestrale di quel bestiale disprezzo per la vita umana che, durante la Grande guerra, spinse uno psicopatico generale francese a definire i suoi soldati "carne da cannone". Lo spietato e disumano addestramento dei legionari, che Quaranta rievoca con estrema cura dei minimi dettagli, rappresenta l'ossatura del formidabile apparato bellico destinato a conquistare un impero, mentre l'inflessibile disciplina garantita dai brutali centurioni ne costitui-

sce il sistema nervoso periferico, che mantiene alti sia il morale che la tempra combattiva delle reclute inglobandoli in un'armatura metallica. Il giovane e impulsivo Marco Orazio vive un lacerante conflitto interiore quando la sua indole si scontra con gli insegnamenti paterni e scopre l'assenza dell'autocontrollo che credeva di possedere. In alcune situazioni si ritrova in preda all'istintività, al furore e alla paura, per cui fatica non poco a imparare a combattere in linea, individualista e abituato al duello singolo com'è. Ma dopo aver subito un'umiliante punizione da parte del suo addestratore, inizia a percepire la solidarietà cameratesca dei suoi commilitoni e ad assimilare quella mentalità collettiva che renderà le legioni romane solide come impenetrabili rulli compressori. Il modello letterario a cui si ispira il crudo realismo impresso dall'autore nella descrizione della quotidianità dei legionari è quella dell'Howard Fast di *Spartacus* e, nel contesto della Seconda guerra mondiale, del James Jones di *Da qui all'eternità*.

Altro personaggio chiave è quello di Publio Cornelio Scipione, patrizio votato alla carriera delle armi: l'autore ne tratteggia la personalità con fine introspezione psicologica, presentandolo come un tecnico dell'arte bellica, che si dimostra lungimirante quando accetta le innovazioni nell'armamento stabilite da Furio Camillo, primo passo verso la professionalizzazione delle forze armate che sarà realizzata da Caio Mario tre secoli dopo. A questo proposito l'autore pone il dilemma sull'evoluzione tecnologica dell'esercito romano: fu il risultato di un pensiero innovatore progredito nel tempo o il frutto dell'opera di un singolo riformatore come Servio Tullio? Se ne intravede un episodio emblematico nel corso di una finta battaglia di esercitazione, dove la manovra dei vincitori precorre quella che, quasi due secoli dopo, avrebbe consentito al più acerrimo nemico di Roma, il punico Annibale, di annientare otto legioni romane nella pianura di Canne: «la linea dei legionari armati di scudo ovale e spada era più larga, e le ali si chiusero a tenaglia colpendo i Cinghiali anche ai fianchi».

Anche il conflitto di classe all'interno dell'esercito romano viene messo in risalto da un episodio carico di tensione: la reazione di Marco Orazio contro un arrogante tribuno che lo apostrofa come plebeo. «Nella mischia il sangue, la merda, le budella non possono essere distinte tra loro, attraverso il censo» afferma il giovane legionario, guadagnando così la stima e l'appoggio concreto dei commilitoni, che si schierano al suo fianco.

La seconda parte del romanzo si sofferma sugli intrighi politici nel Senato dell'*Urbe*, dei quali Quaranta focalizza la dialettica oratoria: le sue pagine sembrano riecheggiare il memorabile confronto fra Crasso e Gracco nel già citato *Spartacus* di Fast (mirabilmente reso in immagini dai due mostri sacri Laurence Olivier e Charles Laughton nell'omonimo capolavoro cinematografico di Stanley Kubrick). Poi l'attenzione ritorna sulle vicissitudini di Marco Orazio: l'attesa del "battesimo di fuoco" diventa spasmodica, costellata dai continui, snervanti *raptus* punitivi dei centurioni ossessionati dalla smania di scovare infrazioni e infliggere castighi spropositati. Anche la spaventosa carneficina perpetrata da feroci razziatori etruschi in una tenuta di coloni latini contribuisce ad amplificare il *climax* narrativo: nel descrivere lo scempio sui corpi delle vittime Quaranta si ricollega alla più genuina tradizione del romanzo storico (su tutti il Robert Graves di *Io, Claudio* per quanto riguarda le efferatezze ricorrenti nell'antichità classica). Finalmente avviene lo scontro con i predoni etruschi, di cui l'autore dipana le geometrie in una suggestiva danza di morte: «Marco strinse l'impugnatura del gladio già sguainato così forte da sentire le dita intorpidite». Un'immagine che sembra scaturita da *Il segno rosso del coraggio* di Stephen Crane: Marco Orazio appare come l'*alter ego* della recluta Henry Fleming durante la guerra di secessione, che al posto del gladio impugna il fucile. E l'uccisione del primo nemico riproduce come al rallentatore tutta l'orrenda fisicità del corpo a corpo: «Marco approfittò dello spazio fra il suo scudo e quello del vicino per infilarvi il gladio in un colpo in diagonale, dal basso in alto, sentendo prima la carne e poi

le ossa del fianco del nemico. Strinse l'impugnatura, girò verso destra e stratonò verso sinistra. La mano del ragazzo fu travolta da un liquido caldo: era il sangue del soldato tirreno, dell'uomo appena trafitto. Il sangue del suo primo nemico ucciso in battaglia, che lo stava ricoprendo». La precisione chirurgica con cui Quaranta descrive l'impatto tra il ferro e il corpo è il preludio alle successive uccisioni, reiterate con una specie di agghiacciante automatismo, con cui Marco Orazio sfolta le file nemiche. La sua unica e autentica motivazione, anche se ammantata dalla retorica patriottarda, è quella di uccidere per non essere ucciso. Trasformato in un implacabile dispensatore di morte, recide muscoli, frantuma mascelle, amputa mani, impregnato di emoglobina come un macellaio nel mattatoio: «Non importava quale organo avesse colpito, non importava quale arteria avesse tagliato in quel momento, nessuna vita valeva quanto la sua; sentiva solo la forza di vivere, la voglia di uscire da quell'inferno, sentiva l'odore del sangue nemico». Una vampata di nichilismo distruttivo, che si riverbera sul cupo lavoro dell'Ade intorno a lui.

Un successivo, cruciale snodo narrativo si concentra sull'evoluzione del personaggio di Marco Orazio: arringa i suoi sottoposti e, nonostante la giovane età, sfodera un carisma da veterano. In altre parole, dimostra una spiccata attitudine al comando. Anche qui Quaranta si rivela profondo conoscitore della storia di Roma: come Marco Orazio, Scipione l'Africano divenne un condottiero in giovanissima età (a soli venticinque anni ottenne il comando supremo delle legioni in Spagna), e sin dall'inizio la sua abilità oratoria prese a esercitare un influsso magnetico sui soldati. L'effetto incendiario della perorazione di Marco Orazio divampa durante una successiva battaglia contro gli opliti etruschi, e nel descriverla Quaranta sollecita tutti e cinque i sensi del lettore senza risparmiare i dettagli più aspri e stomachevoli del corpo a corpo: il colore del sangue mescolato alla terra, gli odori corporei frutto della paura e della fatica, le urla di dolore e i rantoli di agonia, il contatto tattile con la carne lacerata del nemico, la nau-

sea della carneficina che risale attraverso la gola. Un *découpage* di frammenti sensoriali che ricorda molto le orripilanti atrocità della “guerra inespiable” evocata da Gustave Flaubert nel monumentale romanzo storico *Salambò*, comprese le torture inflitte ai prigionieri etruschi che, in quanto a sadico accanimento, fanno riaffiorare il ricordo dei biechi legionari che flagellano il Nazareno in *La passione di Cristo* di Mel Gibson fino a scorticarlo vivo. Il vigore drammaturgico che l'autore infonde nelle pagine guerresche mantiene alta la tensione narrativa fino a raggiungere picchi granguignoleschi: «Marco piantò bene i piedi e spinse la spalla dietro lo scudo con sufficiente forza da sbilanciare e mandare schiena a terra l'avversario ferito. Fatto un rapido passo avanti, scalcìo via lo scudo dell'uomo atterrato scoprendone l'inguine e gli infilò tra le gambe la spada viscida del suo stesso sangue». E altrettanta tragica teatralità (con evidenti reminiscenze di Shakespeare e Brecht nel torbido groviglio di gelosie e rivalità fra le gerarchie militari) si coglie quando Furio Camillo (dirompente come il Marco Antonio di Marlon Brando in *Julius Caesar* di Joseph Leo Mankiewicz) annuncia la “guerra totale” contro Veio.

Nelle ultime cento pagine del suo romanzo, Quaranta accelera il ritmo narrativo e delinea un clima di mobilitazione collettiva del popolo quirino per concludere in maniera definitiva la guerra contro Veio: inevitabile un parallelismo storico con gli Stati Uniti durante le due guerre mondiali, intervenuti non per alimentare i conflitti ma per farli cessare. Non mancano comunque i momenti di tregua: la goliardia posttribolare dei giovani legionari in libera uscita e la sbronza vertiginosa di Marco Orazio culminata nei conati di vomito sotto la pioggia. Una volta rientrato nei ranghi, Marco Orazio prosegue la sua carriera militare destreggiandosi in una palude di insidie sia interne (l'odio di alcuni superiori invidiosi della sua prematura affermazione, le alleanze politiche, le rivalità fra i clan familiari) che esterne (gli Etruschi e le altre etnie ostili sempre in agguato), da cui comunque riesce sempre a emergere incolume grazie alla sua inossidabile adesione ai prin-